

Tra un anno e mezzo si ricomincia

Molto contestato, il rinnovo del contratto Fieg-Fnsi sblocca i 120 milioni del governo per il rilancio dell'editoria e disinnescia la ex Fissa, ma lascia alla prossima vertenza, nel 2016, la soluzione dei problemi posti dall'innovazione tecnologica e dalla crisi

L'ultimo atto formale è arrivato dall'assemblea nazionale dei comitati di redazione, riunita il 17 luglio nella sede della Federazione della stampa, che ha approvato a maggioranza - 33 sì, 26 no, 7 astenuti (i presenti erano 75 su 1.025 aventi diritto) - l'accordo raggiunto con gli editori per il rinnovo del contratto nazionale dei giornalisti. Già il consiglio nazionale del sindacato dei giornalisti aveva dato il via libera all'intesa con 49 sì e 19 contrari. E ancor prima la giunta del sindacato, l'unico voto che conta dal punto di vista statutario, si era espressa con dieci sì, tre contrari e un astenuto.

L'opposizione emersa dalle votazioni non è comunque



Da sinistra: Luca Lotti, sottosegretario all'Editoria; Maurizio Costa, presidente della Fieg; Franco Siddi, segretario della Fnsi; Enzo Iacopino, presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti; Guido Besana, membro della giunta esecutiva del sindacato; Paolo Butturini, segretario dell'Associazione stampa romana.

trascurabile, ma i numeri non rispecchiano il clamore negativo esploso - soprattutto sui social media - immediatamente dopo la firma dell'intesa e non evidenziano la spaccatura tra gli organismi della categoria - tra Ordine nazionale e sindacato, innanzitutto - e anche all'interno delle correnti che compongono la Fnsi.

A complicare l'analisi dell'esito della vertenza, un vero e proprio rinnovo di contratto in tempo di crisi, è stato l'intervento del governo con il sottosegretario all'Editoria, Luca Lotti, che è riuscito a trasformare la vicenda in uno 'spottone' per l'esecutivo. Infatti, la firma ha fatto scattare il decreto che nel triennio punterà il settore con un'iniezione di 120 milioni di euro (45 milioni per il 2014) per incentivi agli investimenti in innovazione tecnologica e digitale, incentivi all'assunzione di giornalisti, misure di sostegno ai programmi di ristrutturazione aziendale con il ricorso ai prepensionamenti e parziale finanziamento degli ammortizzatori sociali. E un emendamento al decreto legge Pubblica amministrazione ha previsto, successivamente, di spalmare i 51,8 milioni di euro per i soli prepensionamenti dei giornalisti nei prossimi sei anni (3 milioni per il 2014, 9 milioni per il 2015, 13 per il 2016 e altrettanti per il 2017, 10,8 per il 2018 e 3 per il 2019).

Insomma, una boccata di ossigeno attesa da tempo dagli editori, anche se, per le condizioni poste dal governo, alcuni di loro, soprattutto tra i più importanti (Gruppo Editoriale L'Espresso, Rcs, Mondadori, gruppo Caltagirone), potrebbero addirittura rinunciare. Il governo, infatti,

ha decretato che, per accedere ai fondi, le aziende devono fare un'assunzione a tempo indeterminato ogni tre pensionamenti anticipati e non possono assolutamente mantenere un rapporto di lavoro dipendente o autonomo con per il prepensionato. Poche le obiezioni alla prima clausola - anche se dovrà essere risolta la contraddizione con la legge 416, quella dell'editoria, che vieta assunzioni durante lo stato di crisi. La seconda, sui prepensionamenti, crea invece seriissimi problemi organizzativi e di relazione con i propri giornalisti, a quei giornali, come ad esempio *La Repubblica*, ma in prospettiva anche il *Corriere* o *Il Sole* e molti altri, che dovrebbero rinunciare alle proprie firme a

cui la nuova norma vieta di continuare la collaborazione da prepensionati con il proprio giornale. Un'attività che oltretutto è prevista dalle intese già raggiunte in alcuni accordi aziendali, anche se non formalmente.

Un altro punto dolente per gli editori, soprattutto se di quotidiani regionali e locali, è quello sui compensi ai giornalisti 'autonomi' che, entrato nella vertenza per regolamentare la legge sull'Equo compenso, si è trasformato in una sorta di 'minimo garantito' per i collaboratori coordinati continuativi. Le aziende affermano che le nuove tabelle (3mila euro lordi per chi scrive per la stessa testata almeno 144 articoli l'anno di almeno 1.600 battute) aumenteranno considerevolmente il costo del lavoro, addirittura da due a sei volte.

Infine, molti editori non hanno digerito il punto entrato per ultimo nell'accordo: i 120 euro di aumento lordo per tutti - metà adesso, metà tra un anno - una cifra che inciderà solo su Tfr e previdenza (circa 12,5 milioni entreranno a regime nelle casse dell'Inpgi).

In ogni caso, alla fine della vertenza un grande sospiro di sollievo è arrivato dalle file della Fieg che, con l'accordo, è riuscita a disinnescare quella sorta di bomba a grappolo che rischiava di esplodere nelle varie aziende sotto forma di cause individuali da parte di quanti, dimettendosi dopo aver maturato 15 anni di anzianità nella stessa casa editrice, avrebbero rivendicato il diritto al pagamento immediato della cosiddetta ex Fissa (vedi *Prima* n. 449, pag. 76), che dal 1984 aveva assorbito e integrato una serie di indennità di mancato preavviso: si va da 7 mensilità

per il redattore ordinario, alle 13 per direttore e vice (una mensilità nel caso di anzianità superiore ai vent'anni). A causa dell'esodo dalle redazioni in conseguenza della crisi, il fondo si è progressivamente esaurito e l'attesa per chi ormai in pensione ne aspettava il pagamento dall'Inpgi (nella funzione di semplice erogatore) sfiorava il lustro.

Con l'intesa, quanti hanno già maturato il diritto alla data della firma del contratto si vedranno rateizzare la somma in dodici anni. Per quanti, invece, il 31 dicembre 2014 avranno almeno 15 anni di anzianità aziendale, l'indennità sarà al massimo di 65mila euro e verrà dilazionata in 15 anni dal momento della pensione. A quanti avranno, entro lo stesso termine, un'anzianità dai 14 ai 10 anni sarà riconosciuta al momento della pensione una cifra a scalare che va dai 10mila ai 2mila euro. Per questi ultimi, come per i nuovi assunti, scatterà un contributo aggiuntivo da destinare alla previdenza complementare pari allo 0,25% della retribuzione mensile a carico dell'editore (che diventerà dello 0,50% dal 1° gennaio 2016).

Molte le proteste dei giornalisti che considerano la fissa una retribuzione differita, quindi un diritto acquisito su cui contare al momento della pensione, e che urlano allo scippo. Particolarmente due le proteste alla Rai.

Il nuovo contratto prevede misure che, nelle intenzioni del sindacato e del governo, dovrebbero far ripartire il mercato del lavoro. Ai nuovi assunti a tempo determinato e indeterminato con un'anzianità di iscrizione all'Ordine superiore ai 30 mesi verrà applicato per tre anni il trattamento economico e normativo dei redattori con meno di 30 mesi di anzianità e non godranno dell'eventuale integrativo aziendale. Inoltre, viene istituito l'apprendistato professionalizzante per cui un giovane fino a 29 anni, entrato in azienda con un contratto da praticante, avrà per 36 mesi una retribuzione ridotta.

Nel caso di assunzioni a tempo indeterminato (comprese le trasformazioni di contratti a termine) lo Stato si è impegnato a coprire per tre anni la parte previdenziale, ridotta del 50%. Coprirà, invece, la metà dell'aliquota, sempre per 36 mesi, nel caso di assunzioni a tempo determinato.

L'Ordine nazionale dei giornalisti, presieduto da Enzo Iacopino, si è schierato immediatamente contro l'accordo con toni durissimi nei confronti dei vertici della Fnsi. "Si sono votati un contratto che alla fine riguarda il 15% della categoria, nonostante la maggioranza dei colleghi siano contrari", afferma Iacopino ricordando anche la manifestazione dell'8 luglio - "La prima della storia della Fnsi" - organizzata contro il sindacato (in tutto una cinquantina di persone).

"L'Ordine ha già votato la delibera e gli avvocati stanno preparando un ricorso al Tar per impugnare il decreto sull'Equo compenso", continua Iacopino. "C'è un'ipotesi di violazione di legge e di sviamento di potere. Insomma, la commissione è andata al di là dei limiti di delega del legislatore, limitando per esempio l'applicazione ai giornalisti co.co.co. La delibera è stata manipolata dopo il voto, inserendo una nuova fascia nelle tabelle e un tariffario Uspi di cui nessuno aveva mai parlato. Inoltre, l'apprendistato professionalizzante, in contrasto con il praticantato, viola la legge e le prerogative dell'Ordine. Basterebbe questo per accusare i vertici della Fnsi di tradimento nei confronti di tutti i giornalisti".

Impugnata la bandiera in "difesa dei più deboli", Iacopino respinge le voci che lo vedono già leader di un nuovo sindacato dei giornalisti. "Hanno iniziato dicendo che puntavo alla segreteria della Fnsi, salvo poi capire che non potevo farlo perché non sono nemmeno iscritto al sindacato", ribatte il presidente dell'Ordine. "Un altro sindacato? Non è difficile intuire l'insofferenza verso la Fnsi. Moltissimi sono davvero incazzati come ricci e la categoria la conosco bene, essendo in contatto con le centinaia di nuovi giornalisti che si sottopongono all'esame professionale. Nel 2009 quando la Cisl entrò in rotta di collisione con la Federazione della stampa e si parlava della pos-

sibilità di un altro sindacato, mi misi di traverso, perché ritenevo l'unità una risorsa. Ora, se qualcuno nella categoria verrà a chiedermi dei consigli, non mi tirerò indietro. Intanto, perché i vertici della Fnsi non mettono on line i loro compensi, come facciamo noi all'Ordine dal 2007?".

All'interno del sindacato lo scenario è molto frammentato. Nella contestazione all'esito contrattuale si distingue Paolo Butturini, giornalista della *Gazzetta dello Sport*, segretario dell'Associazione stampa romana ed esponente di Autonomia e solidarietà, corrente della sinistra sindacale, di cui è coordinatore Guido Besana, membro della giunta del sindacato, che si è astenuto al momento della firma votando in seguito contro l'accordo. "Sono molto critico sulla parte relativa al mercato del lavoro", spiega. "Anche il salario d'ingresso, già ampiamente applicato dagli editori, non contribuisce alle assunzioni a tempo indeterminato. Invece, ritengo molto positiva la regolamentazione del lavoro autonomo, compresi i minimi contrattuali. Una soluzione che non ha niente a che vedere con l'Equo compenso".

Senza alcun trionfalismo, il segretario della Fnsi, Franco Siddi, rivendica la positività di una soluzione, "arrivata in un momento davvero difficile, basti pensare che solo nell'ultimo anno abbiamo perso 987 posti di lavoro. Siamo riusciti a salvare il contratto, e già questo non è poco", afferma. "Inoltre, abbiamo introdotto e non tolto nuovi diritti. E abbiamo fatto una scommessa insieme al governo, agli editori e all'Inpgi per il rilancio dell'occupazione, dando un segnale chiaro a chi crede nel capitale umano e negli investimenti sulla professionalità. Certo, molto dipenderà dal sistema economico. Noi, intanto, abbiamo fatto, non senza sofferenza, aperture per cercare di far entrare dei giovani nelle redazioni, non solo attraverso la frequenza a scuole che costano migliaia di euro o al riconoscimento dei 'praticantati d'ufficio', ma anche attraverso un apprendistato che non collide affatto con il praticantato, ma anche lo include e arricchisce".

Per quanto riguarda la soluzione sul lavoro autonomo, Siddi afferma che è stata fatta parecchia "disinformazione". "Ai collaboratori, diventati soggetti contrattuali, vengono riconosciuti per la prima volta dei diritti, comprese previdenza e assicurazione infortuni", sottolinea. "Per quanto riguarda il compenso minimo, certo le aspettative potevano essere alte, ma se si pensa che prima un articolo veniva anche pagato dai tre ai sei euro e ora 20,86, qualche passo avanti è stato fatto. Spesso ci si scorda il contesto e i rapporti di forza. La ex Fissa abolita? Diciamo che anche i giovani ora hanno la garanzia di una previdenza arricchita e un bonus di otto mensilità in caso di fine rapporto per raggiunti limiti di età".

Il nuovo contratto, oltre a non accontentare nessuno, rimanda i nodi principali della trasformazione organizzativa originata dalle tecnologie digitali alla prossima trattativa, quando gli editori sicuramente torneranno più decisi alla carica per eliminare o almeno limitare l'incidenza di istituti come gli scatti di anzianità, o rimetteranno in discussione punti - i contratti articolo 2 (collaboratori fissi) - sui quali al momento il sindacato è riuscito a far argine. Non molti sanno che, considerata la durata triennale del contratto, al prossimo rinnovo manca solo un anno e mezzo. Poco tempo, forse, per individuare nuove regole contrattuali, modelli di organizzazione del lavoro e compatibilità economiche adatti a fare i conti con la realtà della rivoluzione digitale nell'informazione, con la percezione completamente diversa che gli inserzionisti pubblicitari hanno rispetto ai media e con una crisi economica di cui tutti si sono resi conto a parte, sembra, i giornalisti. Lo si capisce dalle schermaglie con cui si misurano i candidati per le elezioni dei delegati al congresso della Fnsi, in programma a gennaio, per cui il voto nelle varie associazioni regionali dovrà concludersi entro il 20 dicembre.

Carlo Riva